

» dussero seco loro. Fu decretato contro lui personale cita-  
» zione e l'arresto degli otto soldati. Questa procedura gli  
» spiacque e si recò alla sala del palazzo accompagnato da  
» parecchi ufficiali e gentiluomini tutti in istivali. Si sospe-  
» sero le udienze; cancellieri, procuratori, uscieri, tutti fug-  
» girono; si rinvennero delle vesti calpestate e stracciate dagli  
» speroni. Dichiarò il parlamento che non si radunerebbe  
» più prima non gli si fosse data soddisfazione. La regina  
» madre ed i ministri incontrarono molta difficoltà per in-  
» durre il duca d'Epèron a promettere di farne le sue scuse;  
» e quelle che ne fece aveano più l'aspetto di una rampo-  
» gna, avendo finito col dire che nell'ordinanza che lo avea  
» nominato a colonnello generale dell'infanteria della corona,  
» era espressamente notato che egli avrebbe piena ed intera  
» giurisdizione e diritto di vita e di morte su tutti i soldati,  
» e che il parlamento non avrebbe dovuto ignorarlo giacchè  
» avea registrata quell'ordinanza il 22 gennaio 1582» (*Saint-  
Foix*). L'anno 1618 il duca d'Epèron praticò un altro  
oltraggio. Il guarda sigilli del Vair avea del pari che il  
cancelliere l'anzianità sui pari, e d'Epèron che pretende-  
va non fosse il suo ufficio una carica ma una commissio-  
ne, non poteva accordargli tale prerogativa e volle levar-  
gliela. Per farlo con maggiore risalto scelse il dì di Pasqua  
mentre tutta la corte assisteva alla messa solenne di San  
Germano l'Auxerrois. Del Vair avendo preso il suo posto  
come il solito sopra i pari, egli lo strascinò via per le  
braccia, aggiungendo a tale insulto parole di dispregio.  
Del Vair stimato dalla corte e amato dal re e dalla regina  
madre, chiese giustizia di questo affronto, ma tuttociò che  
potè ottenere fu un ordine al duca di ritirarsi nel suo go-  
verno di Metz. La riserva di cui usò in questa occasione  
verso di lui la regina, non rimase senza ricompensa. Que-  
sta principessa detenuta come prigioniera nel castello di  
Blois avendo trovato mezzo di fuggire la notte del 21 al  
22 febbraio 1619, fu dal duca d'Epèron col quale era  
stata concertata la sua fuga, ricevuta alla testa delle sue  
guardie e scortata da cencinquanta gentiluomini ad una  
lega da Loches, condotta nelle sue terre d'Angouleme  
come farebbe un sovrano che desse soccorso al suo alleato.  
Convenne, dice un uomo di spirito, che Luigi XIII trattasse